

IL RAPPORTO

La Francia ammette: l'islamizzazione è un problema

ESTERI

28-06-2019

Lorenza
Formicola



Cinquantatré ispezioni, sessanta ore di registrazioni, sette mesi di indagini hanno prodotto il **rapporto** sull'infiltrazione islamica nei servizi pubblici e che sta destabilizzando la Francia. Sono due i parlamentari, Éric Diard - del partito repubblicano

- e Éric Poulliat - della République En Marche del presidente Emmanuel Macron! - che lo hanno firmato.

Un lavoro lungo e faticoso che sullo sfondo ha tenuto dal principio una sola osservazione: l'islam in Francia si è radicalizzato in maniera troppo pericolosa. Le prime informazioni erano state pubblicate, una settimana fa circa, su [Le Point](#) e raccontavano che, al 29 maggio, 21.039 persone sono state registrate nei file per la prevenzione della radicalizzazione a carattere terroristico. Di queste, 10.092 sono considerate come "profili attivi". E tra questi vi sono più di 1500 "individui che esercitano o hanno esercitato una o più professioni qualificate come 'sensibili' per via della natura dell'attività svolta (trasporti via terra, attività di sicurezza privata o accoglienza del pubblico)".

Oggi del rapporto abbiamo a disposizione ampi stralci che evidenziano, per esempio, come "la politica di prevenzione e individuazione della radicalizzazione sia molto poco aggiornata all'interno del servizio sanitario pubblico". Si propone quindi di "fornire posti a tempo pieno dedicati ad individuare chi si occupa della radicalizzazione in quegli ambienti" e non solo. I deputati credono sia necessario effettuare indagini non solo per l'assunzione di operatori sanitari, ma in ogni settore pubblico. E soprattutto notano ormai l'urgenza di creare in ogni ufficio un comitato per la sicurezza.

Diard e Poulliat hanno riscontrato "infiltrazioni" islamiste, nella loro Francia, un po' ovunque. Perché, confermano, "la radicalizzazione islamica ha un'incredibile varietà di forme". E' per questo che i francesi oggi fanno i conti con i terminal dei bus e interi quartieri vietati alle donne, con le preghiere collettive negli spogliatoi di qualsiasi sport e di ogni categoria. La Francia ha imparato a prendere dimestichezza con gli allenamenti che non prevedano la contemporaneità di donne e uomini.

Con il rifiuto di alcun gesto di riverenza nei confronti dell'avversario, perché "ci si inchina solo davanti ad Allah", con il *hijab* ovunque, anche sul capo di bambine di nove anni. Con la pretesa che tutte le federazioni sportive approvino il codice di abbigliamento islamico; con gli ufficiali di polizia salafiti; con i club aperti a soli uomini. Con i sessi separati a scuola e le preghiere al lavoro. Oltre alle discriminazioni contro i colleghi non musulmani.

I deputati chiedono, allora, una certa urgenza nel prendere coscienza dell'emergenza. Anche perché se c'è un ambito dove la radicalizzazione islamica pare fuori controllo, questo è il servizio carcerario. Da marzo, sono stati registrati ben due attentati terroristici (a Condé-sur-Sarthe e Le Havre) e, secondo Éric Diard (LR), sono

numerosissimi i casi di supervisor delle prigioni sospettati di radicalizzazione e noti persino ai servizi di intelligence. Ma quella delle carceri francesi è ormai una dimensione che offre una ricchissima **letteratura** fatta di continue aggressioni agli ufficiali da parte dei detenuti musulmani e di biblioteche riempite da volumi islamici su cui si fa studiare chi è dietro le sbarre.

Nel 2015 un rapporto ufficiale sulle carceri del senatore francese Jean-René Lecerf citava uno studio secondo il quale, in quattro dei più grandi penitenziari francesi, oltre il 50 per cento dei detenuti è musulmano. Intervistato da **Le Figaro**, Diard ha chiesto espressamente di "setacciare tutte le professioni pubbliche, perché l'islam è ovunque". Dopo il voto del 2016 che ha approvato la cosiddetta "**Legge Savary**" - che mira a rafforzare la prevenzione e la lotta contro le inciviltà, gli attacchi alla sicurezza e contro gli attentati terroristici grazie ad una sorta di agenti in borghese -, è emerso non solo come la radicalizzazione islamica imperversi, ma quanti settori continuano a rimanere fuori da ogni tipo di inventario. Diard, sempre dalle pagine de **Le Figaro**, chiede che vengano "schermate" tutte le professioni che si occupano di servizio pubblico oltre a preservare la riservatezza del lavoro della polizia e dei servizi di intelligence. Perché, come aveva già detto a marzo, "siamo due passi indietro rispetto al problema della radicalizzazione islamica".